sibile apertura alle mezze ali socialista e monarchica, affermando che «qualsiasi iniziativa che chiami altri partiti ad assumere responsabilità democratiche deve essere fondata sulla assicurata indipendenza delle maggioranze che vengono a costituirsi dalla influenza e dalla interferenza del comunismo, che per la sua forza e per le sue capacità di penetrazione e di sovvertimento costituisce la più grave minaccia alla democrazia italiana, sia del MSI».

Nessuna data è stata fissata per la convocazione del Consiglio Nazionale, che sarà rinviato a dopo la costituzione delle giunte.

IL DIBATTITO La discussione sulle «giunte difficili» si è aperta su una relazione di Moro, il quale ha informato la Direzione dei colloqui da lui avuti con i dirigenti degli altri partiti che appoggiano il governo: repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno concordato sull'esigenza di affrontare e risolvere i problemi della formazione delle giunte comunali e provinciali «senza arrecare in alcun modo pregiudizio alla stabilità governativa». Dalla relazione di Moro su questo punto si è appreso che socialdemocratici e repubblicani «respingono la proposta del PSI per un accordo globale» e, pur chiedendo la formazione di giunte di centro-sinistra «che mettano alla prova la buona volontà dei socialisti», non fanno alcuna opposizione a giunte centriste, con la partecipazione del PLI e quindi della destra democristiana, e sarebbero disposti anche a partecipare a giunte di minoranza, ove queste non siano appoggiate dalla destra.

Acquisita l'adesione di repubblicani e socialdemocratici alla formula del «caso per caso», non è stato difficile per Moro (il quale aveva concordato la sua relazione con Fanfani) proporre alla Direzione d.c. la tattica più spregiudicata: primo obiettivo dovrà essere la formazione di giunte centriste; ove questa soluzione non sia realizzabile per la mancanza della maggioranza, formazione di giunte di minoranza centrista; ove nemmeno questo sia possibile, procedere caso per caso ad accordi con le mezze ali dello schieramento politico, cioè con il PSI e il PDI, senza tuttavia che tali accordi implichino una scelta politica.

Su questa impostazione, che teorizza il «caso per caso» e pone il PSI sullo stesso piano dei monarchici come forza subalterna da utilizzare per la conservazione del potere locale alla DC, hanno concordato non solo i rappresentanti della destra, i bonomiani, gli scelbiani e i dorotei (e non vi era ragione che così non fosse) ma anche gli esponenti delle correnti di «sinistra». Così Forlani, fanfaniano ha parlato di «utilizzare dove è possibile il PSI» e di comprendere nelle maggioranze anche i monarchici.

Granelli, della corrente di *Base*, ha concordato con Moro, limitandosi a chiedere che non si esagerasse con la formula del «caso per caso». Donat Cattin, sindacalista, si è detto d'accordo che non esistono le basi di una intesa globale col PSI ma ha aggiunto che questo «non deve significare accettazione pura e semplice del "caso per caso", poichè è necessaria una tendenza precisa a specificare la inclinazione della D.C. alla collaborazione col PSI. L'invito deve essere rivolto ai socialisti non solo per le giunte difficili, ma anche in tutti i casi in cui il PSI dimostra di differenziarsi dal PCI».

Nemmeno Truzzi, rappresentante della bonomiana, ha trovato nulla a ridire di fronte alla impostazione di Moro, accettando «l'utilizzazione delle mezze ali socialista e monarchica senza che questa costituisca una scelta politica o una soluzione globale, ma sia esclusivamente una scelta locale, caso per caso». Tipico anche l'intervento di Del Falco, doroteo: giunte di centro dove sia possibile e, negli altri casi, operazioni con le mezze ali. Gli accordi per questo secondo tipo di giunte dovranno essere però contrattati dai comitati provinciali, i quali se ne assumerano la responsabilità, in modo che queste soluzioni non rappresentino una scelta politica della DC sul piano nazionale. Anche per il doroteo Sarti «ci vuole l'elasticità del caso per caso». Nemmeno lo scelbiano Lucifredi ha trovato da eccepire alla utilizzazione del PSI, là dove possa servire, alla stessa stregua dei monarchici. E così via. Come ha rilevato Truzzi parlando ai giornalisti «esiste un sostanziale accordo fra i membri della Direzione»: e, una volta tanto, un'affermazione del genere è apparsa del tutto credibile.

Per quanto riguarda in particolare la situazione a Roma, l'andreottiano Evangelisti ha dichiarato di non vedere altra soluzione di quella di una giunta centrista di minoranza, che possa amministrare almeno fino alla discussione dei bilanci. La ricerca di appoggi futuri sarà concordata dal Comitato romano con la Segreteria d.c.

UN COMMENTO SOCIALISTA Il compagno Vecchietti, della sinistra del PSI, ha dichiarato ieri, a proposito dei lavori della Direzione d.c.: «La relazione di Moro che in sostanza è stata accettata anche da Fanfani e da tutte le correnti d.c., non è che un tentativo diretto al rafforzamento del centrismo parlamentare nell'ambito delle amministrazioni locali, con il concorso subalterno dei monarchici e dei socialisti, messi ancora una volta sullo stesso piano. Questo non è soltanto un rifiuto opposto dalla DC alla richiesta avanzata dalla Direzione del PSI, ma anche un tentativo di portare avanti la politica del caso per caso, nel quadro di questo rafforzamento del centrismo d.c. e parlamentare. In realtà, le cose stanno ancora peggio, poichè mentre la DC rifiuta a parole ogni alleanza con i fascisti, nei fatti tale alleanza è stata realizzata in molti comuni inferiori ai 10.000 abitanti, in alcuni superiori in Sicilia, ove la DC governa la Regione con il MSI».

Oggi si riuniranno le Direzioni del PSI, del PSDI e del PLI per esaminare il problema delle giunte alla luce delle decisioni della D.C.

l. t.

La commissione della Camera approva la legge sull'assicurazione per gli esercenti

La Commissione Bilancio e Partecipazioni ha approvato il disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria per gli esercenti, rinviato al Parlamento dal Presidente della Repubblica.

E' stata proposta la deroga alla legge che prevede maggiori entrate da destinarsi a favore dell'assicurazione per gli esercenti onde poter utilizzare i fondi che si sono bloccati a residui con la chiusura dell'esercizio al 30-6-60.

Morale cristiana?

Il compagno sen. Ambrogio Donini ha rivolto al ministro delle Poste e Telecomunicazioni una interrogazione «per sapere se sia a conoscenza delle aberranti dichiarazioni fatte alla Televisione la sera di martedì 22 novembre, tra le ore 20,05 e 20,25, dall'oratore incaricato della rubrica "In famiglia", il quale ha esaltato, definendolo "strano ma cristianamente sublime", il desiderio espresso da una madre che quattro dei suoi figli morissero "in stato di innocenza battesimale", aggiungendo con inaudito compiacimento che tale voto venne esaudito con la morte delle quattro creature prima che raggiungessero i sette-otto mesi di vita,

se non ritenga che tali propositi siano tali da creare grave turbamento e pericolose psicosi in seno a larga parte dei teleascoltatori,

e se non consideri opportuno intervenire perchè siano affidate ad altra persona, più rispettosa delle regole della convivenza civile e della stessa morale cristiana, tali conversazioni, nel caso in cui esse siano ancora ritenute necessarie».

Rispondendo all'orientamento degli elettori

Amministrazioni di sinistra elette in Sicilia e Sardegna

A Prato il PSI conferma l'orientamento unitario - Sconcertante posizione dei socialisti a Mazzarino - Voci di accordi DC-PSI ad Agrigento

Nel rispetto dell'orientamento manifestato dagli elettori nella recente consultazione, molti consigli comunali della Sicilia hanno proceduto negli ultimi giorni alla formazione di amministrazioni di sinistra e autonomiste.

A Villafrati e Mezzojuso, comuni della provincia di Caltanissetta finora amministrati dalla DC, sono stati eletti, rispettivamente, un sindaco cristiano-sociale e un sindaco socialista e sono stati chiamati a far parte delle giunte esponenti del PCI, del PSI e dell'USCS. Socialisti e comunisti hanno dato vita, nella stessa provincia, all'amministrazione comunale di Roccamena, e insieme a rappresentanti dell'USCS all'amministrazione di Campofranco, altro comune strappato al monopolio clericale.

Anche a Vittoria, in provincia di Ragusa, è stata eletta una amministrazione formata da comunisti e socialisti. In questo comune i clericali avevano rivolto un provocatorio invito al PSI proponendo una giunta sostenuta dal MSI e dal PLI che consentisse l'isolamento dei comunisti che contano 18 consiglieri su 40. La risposta socialista è stata logicamente secca e sprezzante; prima nel corso di un pubblico comizio, poi nella seduta del Consiglio comunale è stata riaffermata la solidità dell'alleanza popolare. In provincia di Agrigento è stato eletto un sindaco comunista a Sambuca, con una giunta PCI-PSI, e un altro a Bivona, comune strappato alla DC dopo dieci anni di malgoverno e dove ora collaborano in giunta comunisti e socialdemocratici.

In molti comuni si moltiplicano intanto le manovre della DC tendenti a ritardare la regolare elezione delle amministrazioni. A Valledolmo, ad esempio, dove socialisti (7), comunisti (3) e cristiano-sociali, detengono la maggioranza dei seggi, non è stato possibile eleggere sindaco e giunta perchè i democristiani hanno abbandonato l'aula consiliare subito dopo la convalida dell'elezione, facendo mancare il numero legale. Analoghe manovre si registrano in altri centri dell'Isola dove nei consigli comunali esistono chiare maggioranze autonomiste. Del tutto sconcertante poi il caso occorso a Mazzarino, un comune del Nisseno dove il PCI può contare 18 consiglieri su 30. Invitati a far parte della nuova giunta come assessori i due consiglieri socialisti non solo hanno rifiutato ma hanno inopinatamente deciso di astenersi dalla prima seduta insieme ai clerico-fascisti, facendo così mancare il numero legale, per cui la seduta ha dovuto essere rinviata. Il fatto ha ovviamente suscitato vivo stupore nella cittadinanza.

Ancora una strana notizia è pervenuta in serata da Agrigento dove i dirigenti provinciali della DC e del PSI avrebbero elaborato, a conclusione di una riunione comune, un documento diretto ai dirigenti sezionali dei due partiti per invitarli ad effettuare sondaggi in funzione di un possibile accordo tra democristiani, socialisti, cristiano-sociali e socialdemocratici. L'accordo DC-PSI dovrebbe poi essere esaminato dalla giunta provinciale dc. allargata ai deputati nazionali e regionali di Agrigento. La singolare notizia viene diffusa all'indomani degli incontri preliminari svoltisi tra esponenti provinciali del PCI, PSI, USCS, che lasciavano presagire positivi sviluppi a breve scadenza.

Amministrazioni di sinistra e autonomiste sono state elette anche in Sardegna col voto di comunisti, socialisti, sardisti e indipendenti. Notizie in tal senso giungono da Sanluri, dove il sindaco eletto è comunista, da Siliqua dove il sindaco è sardista, da Lanusei e da San Nicola Arcidano.

In Toscana la notizia più interessante è quella di Prato, dove la locale sezione socialista ha liquidato le insidiose manovre della DC riconfermando l'orientamento unitario dei socialisti. Tra pochi giorni Prato avrà di nuovo la sua amministrazione popolare.

Nella conferenza stampa di ieri sera

Macmillan conferma l'assenza di accordi precisi con Fanfani

Dichiarazioni assai generiche del primo ministro britannico - La visita al Papa preluderebbe all'incontro tra Giovanni XXIII e l'Arcivescovo di Canterbury, dott. Fisher

Il premier inglese Macmillan con Giovanni XXIII durante la udienza di ieri al Vaticano

La conferenza stampa tenuta ieri dal signor Macmillan nella sede della Associazione della stampa estera è valsa a spegnere i fuocherelli di entusiasmo accesi ad arte dai portavoce governativi sui pretesi brillanti risultati degli incontri tra i primi ministri di Gran Bretagna e d'Italia. Su tutti e quattro i gruppi di questioni che hanno formato oggetto delle conversazioni, infatti, il signor Macmillan si è espresso in un modo che non poteva essere più egregio per far comprendere come tutto sia rimasto nel campo della più larga approssimazione.

Rapporti tra MEC e EFTA — Le conversazioni di Roma — ha detto in sostanza il primo ministro inglese — non hanno portato a risultati precisi. Sono servite soltanto ad esplorare le possibilità di una ripresa delle trattative tra i sei e i sette. «Prudente speranza», è stata l'espressione adoperata dal ministro degli esteri Lord Home per definire le prospettive in questo campo.

Rapporti est-ovest — Quando, in quale sede e su quali problemi si potrà avere un nuovo incontro tra l'est e l'ovest? A queste domande il signor Macmillan ha risposto adoperando formule talmente elastiche da lasciare aperte tutte le possibilità. In pratica, non ha detto nulla di preciso. Stando così le cose, non è difficile credere che l'accordo tra lui e Fanfani sia stato pieno.

Aiuto ai paesi sottosviluppati — Le conversazioni di Roma hanno portato all'elaborazione di un piano? Il signor Macmillan ha risposto ripetendo le parole del comunicato diffuso ieri l'altro. Si è cioè limitato ad affermare che il problema dell'aiuto ai paesi sottosviluppati è stato uno degli argomenti delle conversazioni.

Piano Norstad per un pool atomico europeo — Il primo ministro britannico ha fatto chiaramente comprendere di non gradirlo. Ha detto, infatti, che prima di procedere alla sua applicazione pratica il piano dovrà essere discusso dai rappresentanti permanenti dei paesi membri dell'alleanza, dai ministri degli esteri e, infine, dai capi di governo.

Dov'è, dunque, il «pieno accordo Fanfani-Macmillan» su tutte le questioni affrontate? Portavoce ufficiosi del Viminale, ancora ieri sera, insistevano nel mettere in luce una pretesa «buona disposizione» di Fanfani ad assecondare Macmillan sia nello sforzo per trovare un terreno d'intesa tra MEC e EFTA sia nel tentativo di facilitare la ripresa dei contatti est-ovest. La verità, invece, confermata dalle dichiarazioni del primo ministro britannico, è che i rapporti inter-europei e interatlantici sono giunti a un tale punto di complicazione da rendere estremamente precaria qualsiasi intesa all'interno dello schieramento.

Il soggiorno romano del signor Macmillan si concluderà stamane. Ieri mattina il primo ministro britannico è stato ricevuto dal Papa il quale, nel tradizionale indirizzo all'ospite, ha avuto parole assai benevole nei suoi confronti. In molti ambienti si ritiene che la visita di Macmillan a Giovanni XXIII abbia costituito, in certo senso, il preludio al più impegnativo e imminente incontro tra il Papa di Roma e il dott. Fisher, arcivescovo di Canterbury.

a. j.

Ieri si è concluso l'esame dei risultati elettorali

Vivace dibattito al C. C. della F. G. C. I. sui compiti dei giovani nelle fabbriche

Serio sforzo analitico sul voto del Mezzogiorno - La mozione finale che è stata approvata

Due sono stati i temi su cui — più che su altri — si è concentrato ieri il dibattito nella seconda ed ultima giornata di lavori del Comitato centrale della FGCI, riunito per la prima volta dopo le elezioni allo scopo di esaminare i risultati del voto e di prendere decisioni per l'immediato futuro: le forme organizzative, politiche e sindacali, della gioventù operaia nella fabbrica; il giudizio da dare sul responso delle urne nel Mezzogiorno.

Sui gruppi giovanili comunisti di fabbrica l'accordo è stato generale. Tutti hanno riconosciuto la necessità e la urgenza di dar vita ovunque a tali organismi politici, ben caratterizzati, come centri capaci di dare un contenuto ideale socialista alle lotte operaie, di rafforzare il movimento unitario, e di collegare la battaglia sindacale ai temi politici generali in discussione nel Paese.

La discussione è stata assai viva sull'orientamento da dare ai comitati autonomi unitari della gioventù operaia. Sebbene in modo non sempre esplicito, è affiorata in taluni interventi la tendenza a vedere tali comitati quasi come un'alternativa al sindacato e alla commissione interna. Al termine del dibattito, però, soprattutto dopo gli interventi dei compagni Ridi e Luciano Barca, della segreteria del Partito, e nelle conclusioni di Serri, questa tendenza è stata corretta.

Le organizzazioni autonome ed unitarie dei giovani lavoratori in seno all'azienda, lungi dal porsi come alternativa agli strumenti sindacali classici, storicamente definiti e consolidati sul piano nazionale, debbono assolvere un compito originale di grande importanza: eliminare il lamentato distacco fra la gioventù operaia e i sindacati, portare la gioventù ad elaborare essa stessa le sue piattaforme rivendicative, in vista di un arricchimento, di un rinsaugamento, di un rafforzamento delle organizzazioni sindacali, con nuovi iscritti e nuovi quadri espressi dal basso nel corso delle lotte. Nessun antagonismo, quindi, ma, al contrario, visione globale dei problemi del mondo del lavoro, con l'obiettivo di risalire — partendo dalle nuove organizzazioni autonome della gioventù lavoratrice nell'ambito aziendale — a forme più alte, più ampie di unità.

Dall'esame del voto nelle diverse regioni, su cui si sono soffermati in diversa misura quasi tutti gli intervenuti, è uscito riconfermato il giudizio espresso sia nella relazione introduttiva, sia nei primi interventi dell'altro ieri: molto positivo il voto espresso nel Nord, dove gran parte della gioventù lavoratrice ha votato comunista, anche se non si può parlare di una svolta radicale, bensì di un progresso, di un voto anticapitalista che non è ancora ovunque un voto dato coscientemente per il socialismo. Esaminando i risultati elettorali nel Sud, il Comitato centrale della FGCI ha fatto un serio sforzo per individuare le cause della nostra flessione in talune zone, e particolarmente in Sicilia.

Non sono mancate, in alcuni interventi, interpretazioni che tendevano a spiegare quasi solo con la forte emigrazione gli arretramenti o le stagnazioni dell'elettorato comunista nel Mezzogiorno. Altri, invece, hanno tratto motivo dal voto meridionale per porre in dubbio la validità della politica di alleanze fin qui seguita, e per suggerire correzioni, ripensamenti, mutamenti di rotta.

Si è anche manifestata, qua e là, una sorta di contrapposizione fra il Nord e il Sud, fra l'elettorato operaio e quello contadino, plebeo, «incontrollabile», delle grandi masse rurali ed urbane del Mezzogiorno. Nel complesso, però, è stato riconosciuto che una sola, e sostanzialmente giusta, è la linea politica dei comunisti, sia nel Nord, sia nel Sud, e che si è andati avanti ovunque si è fatta, in modo giusto, intelligente, una vasta e tenace politica unitaria. E' stato ribadito con calore che la rivoluzione italiana, secondo la classica impostazione gramsciana, passa attraverso la soluzione della questione meridionale, che ha il suo fulcro nell'alleanza fra gli operai e i contadini. Ed è stato anche ricordato che il Partito pone i ceti medi fra le forze motrici della rivoluzione nel nostro Paese.

Il CC della FGCI ha d'altra parte riconosciuto che la analisi del voto, in particolare di quello meridionale, va proseguita ed approfondita per individuare con maggior precisione le ragioni sia dei successi e delle vittorie, sia delle flessioni e degli insuccessi.

Al termine del dibattito, al quale hanno ieri partecipato i compagni Provantini, di Terni; Castellucci, di Bologna; Zaccheo, di Bari; Punginelli, di Ferrara; Luciana Castelllina, Poddiche; Rossi, di Foggia; Simonetta Soldani, di Firenze; Barca; Croce; Barra; Ariani, di Firenze, Rizzi; Carmagnoli, di Livorno; Agostino, di Catanzaro; Tusetti, di Prato; Turci, di Modena; Ridi; Marconi; Romani; Lo Bianco, di Caltanissetta e Carri, di Reggio E. e dopo le conclusioni di Serri, è stata approvata all'unanimità una mozione. Con essa, la FGCI si impegna — fra l'altro — a «dar vita ad un largo numero di gruppi di fabbrica della gioventù comunista per il rafforzamento delle lotte in corso e per la estensione del movimento unitario della gioventù lavoratrice».

Il documento, inoltre, ribadisce la netta opposizione della FGCI al piano Fanfani per la scuola, «ravvisa la necessità che si dia all'Italia un governo di unità democratica e antifascista, impegnato per una politica di pace, di progresso sociale e di ristabilimento delle libertà democratiche», ed «impegna tutte le organizzazioni della gioventù comunista ad operare affinchè nelle province e nei comuni si costituiscano giunte unitarie e democratiche, espressione delle forze di sinistra che in novembre hanno avuto la fiducia dei lavoratori e della gioventù».

La mozione così conclude: «Tradurre la forte spinta a sinistra presente nelle nuove generazioni italiane in una più larga influenza organizzata della FGCI, attraverso il tesseramento ed il reclutamento di migliaia e migliaia di nuovi giovani e ragazze: operai, studenti e contadini, è oggi il nostro compito.

«Allo sforzo di proselitismo potrà venire un grande contributo dalla campagna di propaganda socialista che il CC indica sia realizzata in ogni provincia attraverso conferenze, dibattiti e conversazioni che, partendo dalla situazione politica e sociale, diano ai giovani e alle ragazze che già si battono per la pace, per più ampi salari, per la riforma della scuola e per le libertà democratiche, gli elementi per la loro adesione all'ideale socialista e rivoluzionario».

Dopo il gesto vandalico della teppa fascista

Migliaia di cittadini romani accorrono in pellegrinaggio al cippo di Matteotti

Delegazioni di parlamentari del PCI, PSI e PSDI — Una interrogazione di Lizzadri a Fanfani

Altre provocazioni a Monteverde vecchio — Le gravi responsabilità della DC per la ripresa fascista

Tre teppisti fascisti hanno profanato il cippo marmoreo che, in lungotevere Arnaldo da Brescia, ricorda il martirio di Giacomo Matteotti: hanno agito come ladri, con grimaldelli e sbarre di ferro, e si sono dati vigliaccamente alla fuga all'accorrere di un cittadino. Uno di essi è stato arrestato e denunciato per furto aggravato: è Alessandro Puccinelli, di 24 anni, abitante in via Domenico Guerrazzi 6 e iscritto alla sezione del MSI di via Fonteiana. Gli altri due sono stati identificati e denunciati, per complicità, a piede libero: sono Sergio Te, di 18 anni e Paolo Tulli, di 20 anni.

La canaglesca impresa è stata compiuta la scorsa notte verso le una. I malfattori hanno raggiunto il lungotevere Arnaldo da Brescia a bordo di una «600» e si sono arrestati proprio nel luogo dove, il 10 giugno 1924, Matteotti venne rapito dai sicari fascisti e condotto a morte. Là sorge il monumento all'eroico parlamentare socialista: una semplice stele di marmo e una targa, con una corona d'alloro in bronzo. I tre sono scesi dalla vettura: impugnavano: «ferri del mestiere». Per alcuni minuti, si sono accaniti contro la lapide, finchè non sono riusciti a staccarla dal terreno: poi l'hanno avvolta in un plaid e si sono diretti di nuovo verso l'utilitaria.

E' stato a questo punto che è intervenuto un passante. Costui, osservato da lontano il vandalico atto, si è messo a correre gridando: «Vigliacchi, vigliacchi!». Le urla hanno richiamato altri cittadini. C'è stato un tentativo di bloccare i teppisti, che purtroppo non è riuscito. Poi la «600», invano inseguita per un lungo tratto, si è avviata a tutta velocità verso le strade del centro. Qualcuno, però, ne aveva rilevata la targa: Roma 305172.

La Squadra mobile è intervenuta pochi minuti dopo: il fatto era tanto grave che non si poteva esitare ad aprire una inchiesta. Gli agenti hanno compiuto una vasta battuta nel quartiere e, contemporaneamente, sono riusciti a identificare il proprietario della vettura fuggiasca: appunto Alessandro Puccinelli. Il giovane è stato arrestato due ore dopo, mentre se ne stava tornando a casa: con sè, sempre avvolta nel plaid, aveva la lapide rubata. In caserma, non si è difeso: ha rivelato anzi i nomi dei suoi complici.

Una delegazione dell'Unità e della Federazione romana del PCI mentre rende omaggio al cippo profanato. Sono visibili Terenzi e Curzi dell'Unità e i compagni Modica, Anna Maria Ciai e Fusca della Federazione

Ieri mattina, la targa è stata ricollocata ai piedi del monumento. A incaricarsene, è stata la polizia: e l'ha fatto in modo quasi clandestino. Alle 9, quattro poliziotti sono precipitosamente scesi da una «1400» nera, hanno deposto il marmo sul suo basamento.

Il teppistico episodio ha suscitato in città un'ondata di irrefrenabile sdegno. Per tutta la giornata, parlamentari, operai, giovani e cittadini hanno reso omaggio al monumento a Giacomo Matteotti, in poche ore coperto di fiori. Fra gli altri — e sono migliaia — in lungotevere Arnaldo da Brescia si sono recati in commosso pellegrinaggio i dirigenti della Federazione del PCI, il compagno Amerigo Terenzi, della Commissione centrale di controllo del Partito, numerosi deputati e senatori comunisti, i compagni socialisti Anderlini, Colombo e Valori, il radicale Cattani, l'on Giuseppe Saragat, segretario del PSDI, e delegazioni del nostro giornale, della Banca d'Italia, del circolo Universitario comunista, delle sezioni comuniste di Monti, Mazzini e Camoo Marzio e della sezione sindacale CGIL dell'ACEA. Il comitato antifascista di Prenestino, aderente al Consiglio Federativo della Resistenza, ha votato un ordine di protesta ed ha indetto per domenica una manifestazione antifascista nella sede del partito repubblicano.

L'on Lizzadri e altri deputati socialisti hanno presentato, a Montecitorio, una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, per conoscere se il governo «non ritenga opportuno esprimere con proprio atto politico una condanna per il fatto vandalico consumato contro la memoria di Giacomo Matteotti... E ciò in rapporto alla necessità di condannare non solo gli esecutori materiali dell'atto, ma specialmente il movimento antidemocratico che ne è l'ispiratore con la esaltazione di quanto più obbrobrioso fu espresso dalla dittatura fascista: necessità tanto più impellente se si considera l'attuale propensione, di alcuni circoli vicini al governo, a rivalorizzare tale movimento, convogliandolo, specie nella Capitale, nella soluzione dei più grossi problemi politici del momento».

La protesta è esplosa anche in molte fabbriche e nei cantieri edili: l'attivo degli autoferrotranvieri ha votato un indignato ordine del giorno: un altro odg è stato approvato dagli operai della tipografia «Nava», che questa mattina sospenderanno il lavoro per un quarto d'ora. La Federazione romana dell'Associazione perseguitati politici antifascisti ha inviato alla stampa il seguente comunicato: «Esprimendo il profondo e incontenibile sdegno di tutti gli antifascisti per l'inaudito atto teppistico... l'ANPPIA invita fermamente le autorità di governo a mettere in atto le misure contro il risorgere del fascismo previste dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica. Gli ex perseguitati politici non ammettono che i fascisti vecchi e nuovi, gli uni come gli altri, banditi e vigliacchi, si servano della impunità, che ignobili calcoli politici sembrano loro concedere, per coprire di vergogna tutta la vita italiana. Essi chiedono che contro i fascisti e il loro partito, che nelle attività criminose li dirige, vengano presi quei provvedimenti che la coscienza democratica del Paese esige».

Il vandalico gesto compiuto dai tre teppisti contro la lapide del martire non può essere considerato un episodio isolato, una fanatica bravata, una azione da mitomani. Esso fa parte di tutta una serie di gravissime provocazioni compiute dai fascisti in questi ultimi giorni: la selvaggia aggressione contro un cittadino antifascista e il furto di targhe delle sezioni del PCI e del PSI a Monteverde Vecchio. Esso, come le altre «gesta» della canaglia missina è il frutto della politica democristiana a Roma, che si è sempre concretata con l'appoggio del MSI al sindaco Cioccetti.

Presso la Presidenza e le Commissioni

Passo dei senatori comunisti per i lavori a Palazzo Madama

Rinviata in Commissione la nuova legge sulla cittadinanza

Il Comitato Direttivo del Gruppo comunista del Senato si è riunito per esaminare l'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea e le iniziative da prendere per ottenere un più intenso e proficuo svolgimento dei lavori del Senato, sopratutto in riferimento al presente momento che segue un lungo periodo di stasi dovuto alle vacanze estive e, poi, alle elezioni. Il governo dimostra chiaramente di voler evitare la discussione di parecchi importanti disegni di legge e di non desiderare un normale funzionamento del Parlamento, nel momento in cui, invece, è più che mai necessario l'esame e la soluzione di alcuni tra i più importanti problemi della vita nazionale. I senatori comunisti hanno deciso perciò di intervenire presso le Presidenze delle varie commissioni per ottenere la rapida discussione delle leggi in esame e presso la Presidenza del Senato per ottenere che le leggi già approvate alle Camera vengano al più presto in aula. In particolare si è esaminata la necessità di insistere per la discussione delle leggi sulle pensioni di guerra, e sollevare la questione della libertà della produzione artistica contro gli interventi illiberali e vessatori della censura.

Il gruppo chiederà inoltre che vengano finalmente portate in discussione le leggi per l'aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia, e le interpellanze sulla situazione interna e sulle lotte in corso nelle aziende di Stato, sulle alluvioni nel Polesine ed in altre parti del paese, sulla posizione dell'Italia all'ONU e la presenza di truppe tedesche in Sardegna.

In ultimo è stato deciso di inviare nel Polesine una rappresentanza del gruppo nelle persone dei Sen. Gaiani, Gallotti, Balboni, Bosi.

La seduta al Senato

Il Senato, su richiesta delle sinistre, ha ieri deciso di rinviare all'esame della commissione Giustizia un disegno di legge governativo, che unifica tutte le norme da decenni in vigore sulla cittadinanza (nazionalità), in alcune parti modificandole. Il compagno GRAMEGNA e il socialista BANFI hanno infatti osservato che quelle innovazioni (pur positive nelle intenzioni) avrebbero finito per determinare una serie innumerevole di casi complicatissimi, entrando anche in contrasto con certe norme del Trattato di pace.

In particolare, le norme sulle quali si è sviluppata la discussione riguardano: 1) la riapertura della facoltà di opzione a favore della cittadinanza italiana, per tutti coloro che la perdettero a seguito della perdita di territori al termine della guerra e che non esercitarono a suo tempo il loro diritto di optare (ciò contrasterebbe con l'articolo 19 del Trattato di pace); 2) il diritto concesso — contrariamente alle vecchie norme — alla donna italiana maritata a uno straniero di mantenere, se lo voglia, la cittadinanza italiana, oppure di riacquistarla — se l'aveva perduta — nel caso di scioglimento del matrimonio o di separazione legale. Il problema è però di vedere che cosa si intende per scioglimento del matrimonio contratto all'estero: si considererebbero tutti i casi di scioglimento previsti dalle leggi del Paese straniero in cui il matrimonio è stato contratto e poi sciolto, oppure soltanto i casi consentiti dalla legge italiana? In questo secondo caso, infatti, verrebbero a crearsi situazioni intricatissime, di grave inferiorità e difficoltà per la donna.

Per questi motivi è stato chiesto il riesame in commissione. La proposta è stata accolta anche dal governo.

In Commissione alla Camera

I d.c. contro le richieste dei 100 mila ciechi civili

Alla commissione interni la maggioranza d.c. ha imposto una decisione che contrasta nettamente con le richieste dei 100 mila ciechi civili italiani di cui si sono fatti portatori e sostenitori i deputati di sinistra.

Sono noti gli abusi dell'Opera Nazionale ciechi civili: la quale applicando un regolamento contrario allo spirito della legge 639 nega l'assegno vitalizio ai ciechi che hanno parenti che fruiscano di un reddito di 15 000 lire a persona o che non abbiano frequentato istituti di educazione o che si ritengano suscettibili di recuperare la vista mediante operazione.

Per ovviare a queste iniziative e per aumentare l'assegno vitalizio e trasformarlo in pensione sono state presentate proposte di legge dai compagni Barbieri Adamoli ed altri, da Pieraccini ed altri e dal socialdemocratico Paolo Rossi.

La democristiana Dal Canton ha invece presentato un progetto che non modifica l'attuale stato di cose, ma anzi lo peggiora dando all'Opera Nazionale ciechi civili totalmente controllata dal governo, le funzioni che sono attribuite ed esercitate dall'Unione ciechi civili.

Malgrado siano intervenuti con vigore i deputati Barbieri, Nicoletto, Villa, Greppi, Angelini ed altri anche di parte democristiana a favore del miglioramento dell'assistenza ai ciechi il relatore Bima e la maggioranza d.c. hanno votato a favore della legge Dal Canton. Pure a favore della proposta democristiana ha votato il socialdemocratico Bertinelli.